

Chiara Zamboni

Amore o eresia?
Un nodo della differenza femminile

Abstract:

What is the contribution that the Theory of difference can give to the comprehension of heresy? The device of heresy, created by the early church, has always expressed male logics, marginalizing the role of women within it. The analysis of the events concerning Margherita Porete and the Beguines movement shows how, over time, the accusation of heresy had become an instrument of control and constraint not so much on doctrinal level, but in ordinary life. The independence of some female communities was in fact felt as a threat that could destabilize the male-centered society from within.

Key-words: Heresy; Theory of Difference; Foreclosure; Beguine Movement; Margherita Porete

Questioni della differenza

In *Eretica dell'amore* Julia Kristeva annota come le donne abbiano un rapporto profondo con l'ordine della vita e della morte. Ne hanno meno paura degli uomini. Perciò intrattengono con esso un rapporto non codificato, più libero. Questo le scosta dalla legge dell'ordine simbolico fondato sull'universale: «Troppo presa dalle frontiere del corpo e forse anche della specie, una donna si sente sempre 'in esilio' in queste generalità che fanno la misura comune del consenso sociale, oltre che nei confronti del potere di generalizzazione del linguaggio»¹. Questo fa sì che una donna sia più attenta alla singolarità altrui e propria.

È il modo in cui Kristeva segnala la differenza femminile, per la quale le donne partecipano al mondo comune e

¹ J. KRISTEVA, *Eretica dell'amore*, a cura di E. Melon, La Rosa, Torino 1979, p. 35.



Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e Filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

Libri ed eventi

contemporaneamente ne differiscono dato questo legame profondo con la vita, il corpo, la nascita, la morte. Gli uomini hanno sentito questo loro essere scostate, questo differire. Di frequente è risultato per loro incomprensibile e ne hanno avvertito a seconda dei casi una minaccia e una seduzione. Nel tempo hanno usato nomi diversi per esorcizzarla e tecniche diverse per dominarla. Come ad esempio oggi le tecno-scienze applicate al corpo femminile.

È vero che la società democratica dei fratelli ha offerto alle donne di diventare cittadine includendole come uguali, ma la differenza continua a lavorare sotterraneamente. Questa differenza è stata nominata anche come eccedenza rispetto al simbolico maschile e in altri e diversi modi. Comunque, qualsiasi significato venga dato alla differenza femminile, trova a volte grandi forme storiche di espressione da parte delle donne. A volte piccole e sofferenti.

Per capire la messa in gioco di pensiero, politica e immaginario della differenza sessuale, è stato significativo per me il percorso che Luce Irigaray ha compiuto dalla scrittura di un testo come *Speculum. L'altra donna* del 1974 agli inizi del femminismo della seconda ondata fino a *Etica della differenza sessuale*, pubblicato nel 1985. Il primo decostruisce il simbolico maschile sia della psicoanalisi – dunque delle figure patriarcali che Freud ha posto al centro della civiltà occidentale – sia della filosofia. Ne viene che nella cultura maschile la donna è l'altro dell'uomo, l'inconscio dell'uomo. In tale condizione il rapporto tra la madre e la donna è confuso e sovrapposto. Non c'è distinzione in quanto non c'è vera differenza nell'immaginario maschile. In questa condizione il femminile è continuo flusso e perdita di energia per l'altro. Alle donne è offerta la possibilità di essere mimetiche dell'ordine maschile. Eppure, se si guadagna in libertà simbolica, Irigaray osserva che anche dal mimetismo femminile possono sorgere elementi significanti da testimoniare e rilanciare e portare a gioco autonomo².

Nel secondo testo, *Etica della differenza sessuale*, Irigaray è impegnata a dare le coordinate simboliche di un discorso femminile che sappia distinguere il luogo simbolico della madre da quello della figlia

²L. IRIGARAY, *Speculum. L'altra donna*, trad. it. di L. Muraro, Feltrinelli, Milano 1977.

Il tema di Babel

e che dia spazio al trascendentale sensibile, cioè a elementi trascendenti che abbiano la loro radice nel corpo femminile. Invita le donne a questo passo, e contemporaneamente gli uomini a cambiare passo a loro volta³.

Vedo in continuità con la posizione di Irigaray il primo libro di Diotima, *Il pensiero della differenza sessuale*, in cui viene mostrato l'elemento squilibrante e sempre disarmonico della passione della differenza sessuale. Passione come patire per una differenza che esprimiamo in diversi modi, e di cui sono le donne a sentire il peso. Allo stesso tempo passione come tensione creativa verso la differenza che diventa qualcosa di orientante. Cioè passione per tutto ciò che può emergere se ci poniamo in ascolto di tale differenza, che allora è da scoprire e da inventare da parte femminile in quanto non è già significata. Allora essa diviene potenzialità⁴.

Perché ho introdotto questo percorso della differenza femminile? Che cosa ha a che fare con l'eresia? Mi sembra di poter dire che se si parte dalla differenza allora l'eresia si pone in altro modo rispetto a come è stata creata e interpretata nella storia maschile e forse non è un termine del tutto adeguato per esprimere come si sono mosse le donne. Infatti, bisogna tener presente che, se il differire è costitutivo, allora l'essere scostate dal simbolico dominante è già da subito elemento in gioco. Crea un taglio. Ma è un taglio che è diverso dal taglio che l'eresia rappresenta. L'eresia, infatti, sembra che si separi, ma in realtà viene separata dal simbolico a partire da un ordine dominante della forma di vita. Viene dunque in battuta seconda rispetto a tale ordine del discorso, da cui è espulsa nettamente. In questo senso l'eresia ha una dinamica diversa dal gioco del differire femminile, che è invece patito dalle donne ed è costitutivo della storia dei rapporti di donne e uomini.

Le comunità cristiane

L'eresia è un concetto che rimanda a una situazione che nasce e si

³ Cfr. IRIGARAY, *Etica della differenza sessuale*, trad. it. di L. Muraro e A. Leoni, Feltrinelli, Milano 1985, in particolare Parte seconda e Parte terza.

⁴ Cfr. DIOTIMA, *Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano 2003, in particolare pp. 9-39 per quanto riguarda la passione della differenza sessuale.

sviluppa nella storia della chiesa cristiana, dunque in una storia prevalentemente di uomini. Come vedremo più avanti, diverse donne sono state condannate per eresia in particolare nel Medioevo. Ma il dispositivo dell'eresia appartiene alle coordinate storiche del pensiero maschile, in cui le donne sono rimaste impigliate e coinvolte indirettamente.

Sappiamo che le comunità del primo cristianesimo ai tempi di Paolo erano diverse, vicine ora al giudaismo, ora alla cultura greca e egiziano-siriana. Se le consideriamo dal punto di vista della struttura organizzativa, ai profeti e predicatori itineranti – le prime figure importanti di queste comunità – si aggiungono i presbiteri e i vescovi, cioè figure stanziali nella città. In particolare il vescovo prende una funzione 'monarchica' nelle comunità orientali, attorno al 100 circa, quando ancora la comunità di Roma mantiene una forma di governo collegiale⁵. La comunità di Roma era considerata più importante in quanto erede dell'insegnamento di Pietro e di Paolo. Più avanti i vescovi assunsero, in tutte le comunità, la funzione di custodire e garantire il lascito della dottrina.

Diverse sono le controversie che divisero le comunità da un punto di vista dottrinale. Uno dei testi più importanti per comprendere il generarsi del concetto di eresia e l'impellenza e l'importanza degli eretici all'interno del cristianesimo delle origini è il testo di Ireneo di Lione, *Adversus haereses (Contro le eresie)* scritto tra il 180 e il 190. Un testo elaborato per confutare le tesi principali degli gnostici, che costituivano un movimento religioso diffuso soprattutto in Siria e in Egitto. Il movimento gnostico sosteneva una concezione dualistica del mondo. È interessante sottolineare che eretico è un termine che proviene da una parola latina a sua volta derivante dal greco, dove *haeretikos* è propriamente colui che sceglie, nel senso che fonda un partito, una setta. Dunque scegliendo separa una parte dal tutto. Ciò presuppone implicitamente che ci sia una totalità omogenea. Quindi l'eretico è considerato tale in quanto rompe l'armonia data. Significativa in questo senso la concezione di Origene per la quale «gli eretici erano dapprima ortodossi, ma poi si sono allontanati dalla vera fede. L'eresia, quindi, non è solo una defezione liberamente scelta, ma è anche una mutilazione intenzionale

⁵ Cfr. G. JOSSA, *Dalle origini al concilio di Nicea*, in *Cristianesimo. Le grandi religioni*, a cura di G. Filoramo, Laterza, Bari 2000, pp. 14-15.

Il tema di Babel

della vera fede»⁶.

Possiamo pensare che siano state le comunità che via via hanno avuto più potere ad adoperare e imporre questo termine, ponendosi dal punto di vista dell'armonia complessiva della dottrina, accusando – in questo caso gli gnostici – di separarsi. Ireneo aveva ben presente l'importanza della costruzione di tale armonia di pensiero: in questo suo scritto confuta gli eretici dando strategicamente autorità ai vescovi come successori degli apostoli Pietro e Paolo e dunque come garanti della dottrina delle origini. La dottrina è garantita per fede e per tradizione a partire dai testi stabiliti come canonici⁷.

Come si comprende bene – ma vale la pena ricordarlo – nel cristianesimo delle origini e nel Medioevo coloro che sono stati chiamati eretici dalla chiesa cristiana predominante non adoperavano per se stessi questo termine. Si consideravano autenticamente cristiani in quanto operavano in modo da ritornare alla vera fonte che per loro era la parola di Gesù. Questo è vero ad esempio per gli gnostici, ma anche per altri movimenti spirituali⁸.

Già a questo punto si può ragionare su certi aspetti storici, simbolici e spirituali della differenza femminile. Alcune teologhe hanno riletto i testi del cristianesimo delle origini mettendo a punto una ermeneutica critica femminista che interpreta i vangeli, gli atti degli apostoli e le diverse lettere del tempo mostrando le tracce importanti della presenza delle donne nel primo cristianesimo⁹. Si pensi non solo alle donne del vangelo di Luca, ma anche alle vedove attive nelle comunità cristiane, alle donne vicino a Paolo, la cui autorità non dipendeva da lui. Ora la strategia androcentrica – via via che una gerarchia si andava formando – ha teso a espellere la voce autorevole delle donne discepoli di Gesù come Maria di Magdala e come la voce di tante altre donne. Sono state espulse dalla narrazione fatta dagli uomini della chiesa predominante.

La mia ipotesi è la seguente. Queste donne delle comunità primitive

⁶ E. SHÜSSLER FIORENZA, *In memoria di lei. Una ricostruzione femminista delle origini cristiane*, trad. it. di M. Corsani Comba, Claudiana, Torino 1990, p. 73.

⁷ Cfr. G. IOSSA, *Dalle origini al concilio di Nicea*, cit., pp. 29-31.

⁸ Vedi i Vangeli gnostici.

⁹ E. SHÜSSLER FIORENZA, *In memoria di lei. Una ricostruzione femminista delle origini cristiane*, cit., tutto il libro è fondamentale, ma in particolare pp. 5-17 e 73-77.

non potevano essere chiamate eretiche: non era proprio il caso perché non proponevano un'altra dottrina riconoscibile né in qualche modo avevano cercato di separarsi, anzi erano profondamente interne alla comunità. La loro differenza non era dottrinale ma di stile di vita e d'esperienza. Era riconoscibile nel modo di rapportarsi a Cristo, al divino, al corpo, alla parola, alla visione, allo spirito¹⁰. Direi dunque piuttosto che sono state rigettate, forcluse. Adopero questo termine di origine psicoanalitica – forclusione – per intendere non tanto la rimozione nevrotica, per la quale elementi essenziali dell'inconscio vengono sviati, messi su binari apparentemente morti, e che in realtà insistono in modo inaspettato nella nostra esperienza. Intendo piuttosto una carenza costitutiva di dialettizzazione simbolica. La forclusione è propria del fallimento psicotico del linguaggio che non ha la trama linguistica per esprimere elementi portanti dell'esperienza, in questo caso dell'esperienza della differenza femminile. Ciò che non è simbolicamente dialettizzato ritorna come qualcosa di inquietante nella realtà¹¹. Per questo parlo di rigetto e non solo di misoginia e di rimozione da parte maschile della presenza e dei discorsi delle donne. L'esempio del passaggio dalle prime comunità cristiane alla gerarchia dei vescovi e alla supremazia del vescovo di Roma è illuminante in questo senso.

Elisabeth Schüssler Fiorenza mostra come vi fu un aspro dibattito nei primi secoli per riconoscere alle donne un'autorità formale e non solo di fatto nelle comunità. Il dibattito si concluse con il predominio di quelle chiese e di quegli uomini che avevano proposto per le donne solo una funzione secondaria di diaconesse. Schüssler Fiorenza prende come metro di misura dell'immaginario e dell'ideologia della chiesa del tempo la posizione di Gerolamo per il quale le donne erano all'origine di ogni forma di eresia. Generalizza questa tesi di Gerolamo a tutto il pensiero cristiano primitivo. Dunque qualsiasi eresia sarebbe

¹⁰ Vedi su questo stile d'esperienza delle donne nel vangelo C. ZAMBONI, *Il tempo vivo nel vangelo secondo Matteo*, in DIOTIMA, *Approfitte dell'assenza. Punti di avvistamento sulla tradizione*, Liguori, Napoli 2002, pp. 57-69 e anche F. DORIA, *Il lievito della libertà*, in DIOTIMA, *Approfitte dell'assenza*, cit., pp. 45-55.

¹¹ Per il termine di forclusione, rigetto, tecnicamente *Verwerfung*, faccio riferimento J. LACAN, *Le psicosi*, Libro III dei *Seminari*, a cura di G. Contri, Einaudi, Torino 1985, pp. 96-97.

Il tema di Babel

riportabile alle donne¹².

Non sono d'accordo con questa ipotesi. Proprio ragionando sulle diverse conoscenze e considerazioni che Schüssler Fiorenza offre nel suo libro fondamentale, a me sembra che questa definizione di 'eretica' data alle donne in genere sia venuta dopo la lotta per riconoscere o meno alle donne una centralità nelle comunità cristiane e dopo la lotta contro le molteplici eresie del tempo.

Piuttosto invito a ragionare su questa tesi di Gerolamo. In realtà Gerolamo attribuiva alla donna non tanto l'essere eretica, ma di essere all'origine dell'eresia in quanto figlia di Eva, che per prima si è separata. Proprio questo mostra in atto il rigetto di cui parlavo sopra. Per Gerolamo la donna non è eretica, ma più che eretica: è il fondo oscuro di ogni eresia.

È qui che si comprende meglio qual era la posta in gioco dello scontro tra quegli uomini che chiedevano il riconoscimento dell'autorità femminile nelle comunità e quelli che pensavano in modo simile a Gerolamo. Infatti, l'autorità femminile è ciò che più si sottrae, simbolicamente e spiritualmente, all'idea che le chiese avevano dell'eresia, cioè di una scelta per la separazione. Il concetto stesso di autorità ha a che fare con il significato di far crescere dall'interno, secondo le potenzialità proprie del contesto.

Quando parlo di rigetto, di forclusione, intendo che, una volta avvenuta la marginalizzazione delle donne e la negazione della loro autorità, gli uomini che vinsero suggerirono un sistema di pensiero per il quale la donna risultava a questo punto essere l'altro, il negativo. Veniva dunque cancellata qualsiasi possibilità di un simbolico che parlasse della differenza come gioco aperto e relazionale.

È molto interessante leggere in questo senso il vangelo apocrifo di Maria, di area gnostica, nel quale, dopo un dialogo tra Pietro e il Salvatore, forse interpolato, prende la parola Maria, invitata da Pietro a riportare quello che le aveva detto in un colloquio a due il Salvatore. Maria narra. Alla fine del suo discorso però Andrea, il discepolo, mette in dubbio la veridicità delle sue parole e Pietro rincara dicendo: «Ha egli forse parlato realmente in segreto e non apertamente a una donna, senza

¹² Cfr. *ibid.*, p. 76.

che noi lo sapessimo? Ci dobbiamo ricredere tutti e ascoltare lei? Forse egli l'ha anteposta a noi?»¹³. Solo con la mediazione di Levi, i discepoli maschi accettano che il Salvatore abbia conosciuto profondamente Maria e l'abbia amata più di loro.

Questo dialogo è scritto in un ambiente culturalmente gnostico. Una caratteristica delle comunità gnostiche era di tenere in considerazione le donne tanto quanto gli uomini. In questo caso suggerendo che Maria fosse la discepola prediletta. Ma possiamo immaginare la stessa situazione in comunità androcentrica. Maria non sarebbe stata creduta. Pietro e Andrea non avrebbero accettato la verità che lei soltanto poteva comunicare. La verità delle origini era per loro, infatti, questione solo di uomini. Il rigetto ha come effetto il silenzio inquieto più che il conflitto, che è già modalità simbolica.

Le comunità medievali

Un passo ulteriore è andare a vedere che cosa sia avvenuto quando la chiesa ha dichiarato esplicitamente alcune donne come delle eretiche. Possiamo riferirci al periodo che va dal Medioevo del XIII secolo fino al Cinquecento circa. Poi ci furono casi solo sporadici. Mi sembra essenziale riflettere in particolare su quei movimenti e su quelle singole donne che hanno mostrato un percorso autonomo femminile. Le differenzio dalle molte, che hanno partecipato a movimenti che sono stati poi dichiarati come eretici e combattuti dalla chiesa, coinvolte in un'impresa comune con uomini, ad esempio con il movimento cataro, con quello degli apostolici, dei dolciniani e così via. In questi movimenti le donne hanno avuto un ruolo, particolarmente nel movimento cataro, nel quale alcune erano 'vescove' accanto ai vescovi.

Qui però mi interessa comprendere la posizione femminile quando le donne si sono poste su una strada veramente autonoma. Mi riferisco in particolare al movimento delle beghine e a Margherita Porete. Il movimento è stato dichiarato eretico nel 1311-1312 e la Porete nel 1310.

¹³ L. MORALDI (a cura di), *I vangeli gnostici*, Adelphi, Milano 2009, p. 26.

Il tema di Babel

Non sono una studiosa di questi movimenti medievali, ma me ne sono occupata perché mi interessa il pensiero femminile nella sua forma sorgiva e nelle pratiche che esprime. Per quello che dirò sulle beghine e Porete sono debitrice a studiose come Michela Pereira e Luisa Mura-ro. Quello che vorrei mostrare è la differenza femminile come qualche cosa che per lo più sfugge alla comprensione degli uomini della chiesa sul piano esistenziale, immaginario e simbolico.

Parlerò anche di Porete ma in questo contesto mi sembra più significativo il movimento delle beghine in quanto mostra con più evidenza qualcosa di eccedente il simbolico maschile, di indefinito, di irrapresentabile nella prospettiva degli uomini di potere del tempo.

Parto da questa questione: perché una donna come Ildegarda di Bingen nella seconda metà del XII secolo, pur scrivendo testi di una radicalità potente, non è stata dichiarata eretica, mentre il movimento delle beghine, circa un secolo dopo, pur non affermando nulla di particolarmente pericoloso sul piano dottrinale e semplicemente seguendo pratiche di vita semplice, di lettura delle scritture e di lavoro nelle città, sono state invece dichiarate eretiche?

Leggendo il libro di Michela Pereira su Ildegarda di Bingen, *Maestra di sapienza al suo tempo e oggi*, si impara a vedere i legami della badessa di Bingen con la cultura del suo tempo, attraverso le lettere, le iniziative, i conflitti raccontati, i libri, senza che questo diminuisca la consapevolezza degli elementi originali del suo pensiero. Sono le visioni che le accadano e che accoglie assieme allo sforzo e all'esercizio di tradurle in linguaggio scritto e orale che le danno una grande autorità di parola nel campo della teologia, della cosmologia, della musica. Perché questa figura femminile così grande e con un discorso visionario fuori dai tracciati previsti non viene considerata eretica?

Ildegarda di Bingen aveva una sensibilità politica per il proprio tempo, che implicava, per una donna come lei, saper trovare le mediazioni giuste con le donne e con gli uomini a lei contemporanei. Almeno tre sono i passi importanti compiuti. Il primo è stato quello di riconoscere come propria *magistra* Giuditta di Sponheim che l'ha guidata e le ha dato il senso dell'autorità femminile nel monastero. In secondo luogo scegliere come amico affine a sé e che l'aiutasse nella scrittura

Volmar, un monaco benedettino. La collaborazione di Volmar era anche una forma di controllo molto indiretta e implicita: le donne del tempo non potevano scrivere e Ildegarda ne aveva avuto il permesso per le visioni che erano state riconosciute dalla gerarchia ecclesiastica. In terzo luogo, prima che al papa, chiede a Bernardo di Chiaravalle nel 1146 l'autorizzazione a scrivere. Non è casuale il fatto che si rivolgesse a Bernardo: rappresentava la più grande autorità morale del tempo nell'ambito della cultura monastica a cui anche Ildegarda apparteneva. Sappiamo del conflitto vasto e radicale che Bernardo aprì nei confronti delle nuove scuole di logica, favorite da Pietro Abelardo. Vediamo la cultura monastica e un certo modo di stare in rapporto ai testi sacri e alla pratica di vita contro la cultura laica delle città e delle università nascenti. Ildegarda, la cui fonte di discorso sono le visioni e dunque la profezia, si colloca pienamente nell'alveo monastico in una posizione antiscolastica e questo è uno dei motivi dell'appoggio avuto da Bernardo¹⁴.

Confrontiamo dapprima la vita di Ildegarda con quella di Margherita Porete. Attorno al 1290 Margherita scrive il suo libro, *Lo specchio delle anime semplici*, nell'ambito culturale delle beghine, nonostante ne prenda le distanze¹⁵. Dunque in un'area culturale, che si costituisce in modo molto autonomo dal mondo maschile. Ha una vasta cultura sia teologica sia letteraria. Il suo testo è vicino, sul piano del pensiero, a posizioni che pongono al centro Amore, come ad esempio quella di Guglielmo di Saint-Thierry che considera, come Margherita, l'unione per amore con Dio¹⁶.

Una sua studiosa, Romana Guarneri, la chiama «incauta» e «imprudente»¹⁷. Perché? È vero che venne condannata per le sue posizioni teologiche e non per lo stile di vita libero, come invece le beghine. Tuttavia non era all'interno di un ordine monastico riconosciuto dalla

¹⁴ Cfr. M. PEREIRA, *Ildegarda di Bingen. Maestra di sapienza nel suo tempo e oggi*, Gabrielli, Verona 2017, pp. 30-57.

¹⁵ Sul pensiero filosofico e politico-religioso di Margherita Porete si legga L. MURARO, *Lingua materna, Scienza divina. Scritti sulla filosofia mistica di Margherita Porete*, D'Auria, Napoli 1995. Muraro riflette a più riprese nel libro su una questione affrontata in questo saggio, cioè il regime storico delle mediazioni messo in atto, trasformato e anche al limite sospeso da Margherita Porete. Cfr. *ibid.*, pp. 93-94.

¹⁶ Cfr. R. GUARNIERI, *Prefazione storica*, in M. PORETE, *Lo specchio delle anime semplici*, trad. it. di G. Fozzer, San Paolo, Milano 1994, pp. 26-29.

¹⁷ Cfr. *ibid.*, pp. 13 e 23.

Il tema di Babel

chiesa come invece Ildegarda, ordine che in qualche modo avrebbe potuto proteggerla¹⁸. Era molto più esposta ai teologi laici dell'università di Parigi. Inoltre è vero che Margherita cercò tre teologi che dessero un giudizio sul suo libro, però non agli inizi della scrittura, come Ildegarda, ma dopo, quando le voci sul suo testo circolavano travisandolo in modo pericoloso.

Il tribunale era composto sia da teologi di area monastica sia legati all'università della Sorbona. Dapprima il tribunale dell'Inquisizione condannò il libro, imponendole di non farlo circolare. Solo dopo alcuni anni, nel 1310, condannò a essere arsa viva Margherita in quanto aveva continuato a diffondere e far conoscere *Lo Specchio* tra i «semplici» e gli «illitterati». Margherita Porete rimase fedele al testo e al compito della sua diffusione e dunque fece con coscienza l'atto che la portò alla condanna di eresia. Durante il processo non si difese e rimase in silenzio. Nel suo comportamento mostrò una fedeltà al discorso di Amore e un'impossibilità ad aprire una dialettica con gli uomini che la condannavano e che aveva di fronte.

Ora se questa è stata la via seguita da Porete, fondamentalemente libera e in buona parte solitaria, per la quale – è bene ricordare – la condanna di eresia fu sulla dottrina, perché invece condannare come eretico il movimento delle beghine? Un movimento che non aveva espresso posizioni dottrinali scritte e che aveva costruito il proprio percorso su uno stile di vita devoto e utile alla comunità? In questo caso vedo profondamente all'opera quella diffidenza nei confronti della differenza femminile libera che Gerolamo, come abbiamo visto, indicava come matrice oscura di ogni eresia.

Il movimento delle beghine ha attraversato tutto il XIII secolo. Non ha un inizio preciso né una fondatrice o fondatore. Alcune comunità beghinali incominciano a essere testimoniate all'inizio del Duecento nei Paesi Bassi, le Fiandre, la Francia del Nord e del Sud, la Renania, l'Italia settentrionale¹⁹. Si tratta di uno stile di vita scelto da donne che

¹⁸ Ho discusso con Michela Pereira sulla differenza di rapporto con la chiesa tra Ildegarda di Bingen e Porete e sulla condanna per eresia di quest'ultima, del suo essere slegata da mediazioni maschili e dal suo essere in un ambiente fondamentalemente di teologi laici. A questa discussione sono debitrice per questo confronto.

¹⁹ Sul movimento delle beghine vedi D. DUFRASNE, *Donne moderne del Medioevo*, trad. it.

né volevano accontentarsi della vita familiare né semplicemente entrare in ordini monastici già costituiti. Si organizzavano da sé in piccole comunità per lo più nelle città. Potevano essere povere o ricche. In questo caso non rinunciavano ai loro beni ma li portavano nella comunità a disposizione dell'attività di cura dei malati per cui erano conosciute in città. Si guadagnavano da vivere lavorando, per lo più tessendo. Le loro case avevano un'organizzazione molto semplice con una donna più anziana preposta alla comunità. Leggevano direttamente il vangelo e gli alti testi sacri, avendo comunque un legame con la chiesa del luogo.

Le beghine più legate alla scrittura, come Hadewijch di Anversa, erano consapevoli di essere su una linea molto sottile che le separava dall'eresia. Solo poche beghine molto radicali – vicine agli apostolici – erano state condannate per eresia nel corso del secolo XIII. In genere erano dedite alla vita di lavoro e spirituale avendo scelto di seguire il modello di Gesù Cristo²⁰. Più sospetto è il fatto che traducevano nella loro lingua materna i testi sacri scritti in latino. Questo inquietava le gerarchie della chiesa. Una testimonianza riportata da Romana Guarneri ci illumina sull'atmosfera che si era venuta a creare attorno a loro. Guarneri cita una lettera informativa dell'autorevole teologo francescano Gilberto da Tournai mandata al Concilio di Lione del 1274. L'autore lamenta il fatto che dalle sue parti – che sono quelle delle beghine tra la Francia del nord e le Fiandre – molte donne «interpretano direttamente i misteri delle scritture traducendoli nella lingua comune gallica», anche i passi più difficili delle scritture. «Leggono i testi in comune, in modo irriverente, audace, in conventicole e [...] nelle piazze»²¹. E lamenta che così si prendono delle libertà che portano a inesattezze pericolose. Lo stesso estendersi di queste pratiche è visto come un morbo pericoloso.

È questo il punto: queste donne inquietano come fossero un morbo, una malattia. Ciò che muove paurosamente gli animi è che sono libere nel leggere con indipendenza e audacia e che lo fanno sia nelle loro case ma anche poi ne parlano per le strade. Non disobbediscono alla chiesa, ma

di D. Riserbato, Jaca Book, Milano 2009; K. RUH, *Mistica femminile nel XII e XIII secolo* in Id., *Storia della mistica occidentale*, trad. it. di G. Cavallo-Guzzo, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 13-382.

²⁰ Cfr. K. RUH, *Mistica femminile nel XII e XIII secolo*, cit., pp. 168-169.

²¹ Citato in R. GUARNERI, *Prefazione storica*, cit., p. 23.

Il tema di Babel

sono troppo libere: accedere direttamente ai testi sacri significa aggirare l'autorità degli ecclesiastici senza contrastarla. E soprattutto lo fanno con altre e ne parlano con tutti. In più traducono i testi sacri scritti in latino nella lingua materna, la lingua comune, di tutti. E questo può creare effetti incontrollabili. Eppure queste donne non si separano dalla chiesa, non disobbediscono, non contrastano. In più sono devote e aiutano le persone più deboli della città. Sono inquietanti per gli uomini di chiesa perché sono interne e obbedienti all'ordine storico del tempo e contemporaneamente esprimono liberamente la loro differenza a partire dall'amore di Dio. La loro differenza è interna al simbolico, ma se espressa liberamente come in questo caso, lo dischiude dall'interno. Crea uno scarto dal di dentro.

È molto interessante la strategia seguita dalle autorità ecclesiastiche agli inizi, quando tenta di arginare il 'morbo' delle beghine, prima di arrivare al Concilio di Vienne (1311-1312) dove l'intero movimento con quello parallelo dei begardi venne dichiarato eretico. Vengono, infatti, invitate ad entrare negli ordini mendicanti, cioè quello domenicano e francescano, dove il ramo femminile viene in un certo senso costruito e valorizzato per includere in un ordine regolato e mediato dalla chiesa queste donne troppo libere e contemporaneamente troppo vicine alle sacre scritture. Il fondamento della loro libertà era l'amore di Dio. A partire da questo creavano condizioni nuove di vita. Da parte della chiesa si trattò di un vero e proprio tentativo di inclusione valorizzante, per adoperare un termine contemporaneo²².

In questo quadro si comprende anche in che senso la chiesa abbia dato storicamente tanta importanza agli ordini e alle regole di un ordine. Basta ricordare la difficile trattativa tra Francesco e papa Innocenzo III per il riconoscimento delle regole francescane.

Un ordine è, infatti, una istituzione riconosciuta dalla chiesa ufficiale. Le beghine, che accettarono l'invito ed entrarono negli ordini, per forza di cose cambiarono modo d'essere e stile di vita. La loro libertà di esprimere la loro differenza inventandola era riportata alla libertà interna

²² Su questo si veda K. RUH, *Meister Eckhart. Teologo-predicatore-mistico*, trad. it. di M. Vannini, Morcelliana, Brescia 1989, il capitolo dedicato alla spiritualità delle beghine, pp. 141-170.

all'ordine. Dopo la condanna per eresia, quelle che restarono fuori dagli ordini si sparpagliarono continuando la loro vita in modo velato e non più pubblico.

Conclusione

Noi viviamo un tempo le cui coordinate linguistiche, epistemologiche, esperienziali sono diverse da quelle del cristianesimo delle origini e del cristianesimo medievale. Non c'è continuità, piuttosto uno scarto evidente e profondo. Viviamo in un tempo in cui l'ideologia dominante è il liberalismo di matrice illuminista, modificatosi in un'ideologia neoliberale fondata sullo scientismo. Niente è più dichiarato eretico né messo al bando con atto formale come un concilio. Esistono ancora le eresie nella chiesa cristiana, ma il cristianesimo, pur importante, non è pensiero dominante.

La società fluida organizzata dalle forme di *governance* nasconde le gerarchie, che sono ben esistenti. Le vela. In questo contesto la parola 'eresia' non ha spazio di riconoscimento e forse non è possibile nominarla perché l'ideologia neoliberale suggerisce che niente si può separare dal tutto. La separazione non è ammessa né è prevedibile, proprio perché tutti – si dice – siamo liberi. Liberi di partecipare.

La stessa differenza femminile o è utile all'autorganizzazione del sociale e come autoimprenditorialità oppure è un inciampo, va superata in un indistinto essere umano funzionale. Tuttavia il neoliberismo è un'ideologia, certo con effetti di organizzazione della realtà, però non è la realtà, che sappiamo ampia, imprevedibile e al limite inconoscibile²³.

La scommessa della differenza femminile in questa situazione diventa propriamente una questione politica. Nodi fondamentali rimangono aperti: quello tra amore legato all'autorità femminile e l'essere rigettate, forcluse, così come quello tra libertà e inclusione.

²³ Sul neoliberalismo e la storia delle donne oggi vedi T. DINI, S. TARANTINO (a cura di), *Femminismo e Neoliberalismo. Libertà femminile versus imprenditoria di sé e precarietà*, Natan, Benevento 2014.